



Bianco lancia l'allarme per il nostro Paese: «Siamo il secondo obiettivo dei criminali dopo gli Stati Uniti»

ROMA Molti mesi prima che l'America piombasse nell'incubo dell'antrace, lettere minatorie avevano avvertito del progetto di un'organizzazione di skinhead di spargere carbonchio in grandi città degli Usa. Un detenuto della Florida è da ieri sotto processo con l'accusa di aver scritto quelle lettere, nelle quali si delinea una complessa strategia criminale che farebbe capo agli Hammerskin italiani.

Hammerskin Nation viene ritenuto dagli investigatori il più violento e meglio organizzato tra i gruppi neo-nazisti degli Usa ed è collegato con realtà analoghe in tutto il mondo. In Italia, un processo contro presunti seguaci degli Hammerskin è stato messo in piedi a Roma e vede l'ex terrorista nero Roberto Fiore tra gli imputati.

A puntare l'indice contro i neo-nazisti italiani è un trentaduenne di Brandon, Florida, dal passato complicato. Si chiamava Christian Johnson, figlio adottivo cresciuto in una grande famiglia, ma per motivi ignoti ha cambiato il suo nome e ne ha scelto uno che suona italiano, Mitchell Monteverdi. Ieri è comparso davanti ad un giudice federale di Tampa per la prima udienza di un processo che lo vede imputato di aver scritto le lettere in cui si delineava il pericolo di un attacco con l'antrace. Le lettere erano circolate tra febbraio e aprile scorsi ed erano dirette ad un giudice, ad una giornalista e ad un altro skinhead detenuto.

«Nell'inchiesta della procura di Roma sugli Hammerskin italiani non sarebbero mai emersi elementi che riguardassero presunti acquisti di antrace in Medio Oriente da spedire negli Usa, né riferimenti di altro tipo sul carbonchio e sulla sua possibile diffusione», ha smentito ieri in serata una fonte degli inquirenti della capitale.

Nelle lettere si sosteneva che un gruppo definito "Italian Hammerkins" aveva acquistato antrace in Medio Oriente e lo aveva spedito in America nascosto in barili per il carburante. Il carbonchio sarebbe poi stato sepolto in attesa di utilizzarlo in attacchi ad Atlanta e a Detroit contro "ebrei e negri". L'autore delle lettere diceva di avere la possibilità di fermare il complotto terrorista se lo avessero inviato in Italia. Monteverdi, un pregiudicato con una lunga serie di reati alle spalle, nega di essere l'autore delle lettere, ma al Tampa Tribune ha confermato di conoscere gli Hammerskin e di aver saputo da loro che avevano l'antrace e l'avevano sepolto.

«Ma l'unica possibilità che io dica



Carabinieri nei giorni scorsi hanno eseguito controlli su Tir sulle strade statali alla periferia di Milano

Canali-Guatelli/Ansa

Antrace, si apre la pista terroristica italiana?

Un detenuto accusa: gli Italiani Hammerskin l'hanno comprata e spedita in Usa

quello che so è che mi liberino», ha detto il detenuto, che sta scontando una condanna a 15 anni di carcere.

L'Fbi, negli atti del processo, sostiene che Monteverdi aveva confessato di essere diventato un affiliato agli Italian Hammerskin dopo aver inviato loro una lettera di adesione. L'uomo però sostiene di essere associato al gruppo, ma di non esserne un membro. «Questi

gruppi per la supremazia ariana non funzionano così - ha detto al Tribune - non puoi unirti semplicemente scrivendo una lettera».

Il processo sarebbe passato inosservato in un altro periodo, ma le minacce attribuite a Monteverdi assumono una nuova luce dopo i casi di carbonchio che hanno già provocato quattro morti negli Usa. «Non ditemi che non vi avevo detto cosa sarebbe accaduto», ha detto Monteverdi al giornale di Tampa.

Italia in guerra e pericolo terrorismo dunque. Ieri mattina il Capo dello Stato ha incontrato al Quirinale Gianni De Gennaro, al capo della Polizia, Ciampi ha chiesto un quadro della situazione sui possibili rischi che il nostro Paese corre dopo gli ultimi sviluppi della crisi afgana.

Passata la paura e i disagi per i posti di blocco in autostrada nel pieno del ponte di Ognissanti per il Tir-bomba mai trovato, ora la parola d'ordine è

vigilare. È l'invito che il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, rivolge agli italiani, perché, aggiunge il suo ex collega Enzo Bianco, ora Presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti, «l'Italia è il secondo obiettivo dei terroristi dopo gli Usa». Scajola ha parlato a Lavagna, nella «sua» Liguria. «Più attenzione, più vigilanza e più presenza a se stessi e credo che supereremo bene

questo periodo difficile», è l'appello del ministro. Allarmi, vigilanza e camion bomba segnalati ma mai trovati. E l'antrace, è la psicosi di questi giorni. Ieri solo nella Capitale sono arrivate una ventina di buste sospette. La prima alla sede dell'agenzia di stampa Ansa. Ad aprirla un impiegato subito allarmato dalla presenza di una polverina di colore giallo, la missiva era «firmata»

da una Organizzazione antigovernativa paramilitare, buste a Palazzo Chigi indirizzate al ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini, alla Commissione europea, al ministero della Giustizia e a quello dell'Ambiente. Sono in corso analisi, si vagliano i luoghi da dove sono state spedite le lettere, ma l'ipotesi più accreditata è che si tratti di scherzi o dell'azione di mitomani.

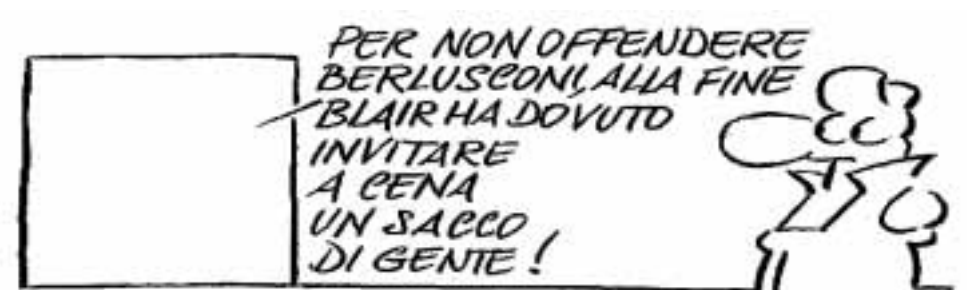
Missiva con polvere gialla arrivata nella sede dell'agenzia Ansa. Sono in corso analisi

”

Ciampi ha incontrato il capo della Polizia Massima allerta dopo il messaggio di Bin Laden che ci riguarda

”

La Porta di Dino Manetta



«Siamo tornati ai toni del '40...»

Bonagate: inquietante retorica, come allora. L'articolo 5 della Nato qui non c'entra

Umberto De Giovannangeli

dopo Londra

Un silenzioso sì dagli alleati ai raid aerei anche durante il mese del Ramadan

ROMA Non ci sarà nessuno stop ai bombardamenti in corso in Afghanistan, né per cordoni umanitari né per il Ramadan. Se qualche dubbio c'era, è svanito con il vertice di Londra, salutato dai principali quotidiani britannici come «un vertice di guerra» e come giro di boa per passare alla «fase due» delle operazioni, cioè l'impiego di truppe di terra. Dopo Londra anche la Germania, finora più dubbiosa sull'opportunità di sferrare l'offensiva durante il mese sacro per gli islamici e più sensibi-

le da questo punto di vista ai richiami dei paesi arabi moderati, si è riallineata. Gerhard Schroeder lo ha confermato ieri parlando a Berlino: non ci sarà alcuna sospensione dei bombardamenti Usa. Il cancelliere tedesco ha detto che una domanda in tal senso non è stata neppure sollevata durante i colloqui dei leaders europei a Downing Street. E quanto al futuro politico dell'Afghanistan - ha aggiunto Schroeder - se ne potrà parlare quando il paese sarà stato liberato dai Taleban.

La riunione londinese non è piaciuta a Grecia e dal Portogallo che, da esclusi, lamentano lo spirito poco europeo del vertice. «È proprio quando c'è più bisogno dell'Europa che essa non si mostra come dovrebbe», ha detto il presidente portoghese Jorge Sampaio, in margine ai lavori del parlamento europeo della gioventù. «Il progetto di un'Europa unita non potrà andare avanti se il principio dell'uguaglianza degli stati non verrà rispettato», ha detto ieri ancora il presidente portoghese che, la settimana scorsa, aveva già dovuto annullare una visita a Londra su richiesta di Blair.

Il presidente francese Jacques Chirac ha sottolineato l'unità di vedute dei partecipanti al vertice anche sulla situazione in Medio Oriente, inclusa la necessità di arrivare «alla costituzione di uno Stato palestinese che sia, ovviamente, rispettoso dei diritti, delle libertà e della sicurezza di Israele».

Mentre Romano Prodi non si è sentito sminuito per la riunione del suo "ministro degli esteri" Javier Solana con alcuni leader della Ue. Anzi, l'ha giudicata «un'iniziativa utile». Il contesto «istituzionale» - ha aggiunto - era molto diverso rispetto al mini-vertice a tre che si è svolto prima del Consiglio Europeo di Gand. L'Unione europea - ricorda per altro il presidente della Commissione - «non ha ancora un esercito» e la Commissione Ue non ha competenze in materia.

Infine la soddisfazione del governo italiano per essere stato alla fine accettato al tavolo della discussione è stata affidata alle parole del ministro azzurro per l'attuazione del programma Giuseppe Pisanu, che ha voluto ribadire «l'intensa azione politica internazionale condotta in prima persona dal presidente Berlusconi d'intesa con Ruggiero». Un intenso lavoro per non restare fuori.

poco unita in un frangente così drammatico?

«Effettivamente sì, e questa è una delle classiche conseguenze della guerra, e cioè creare disarmonia in seno ad un'alleanza. Ci saremmo immaginati che l'Ue si sarebbe mossa in modo unitario data la natura della crisi e invece abbiamo avuto una prima separazione da parte inglese, seguita subito dopo l'asse franco-tedesco che ha suscitato le invidie italiane. Ora sembra che si ritorni a un summit collegiale: mi auguro che si sia ripresa la via tracciata dai Trattati e dalla politica europea di sicurezza comune. Se una grande novità era stata proprio quella della creazione di una politica estera comune, ebbene si tratta di un patrimonio (una grande novità nelle relazioni internazionali) da non disperdere».

Il tutto si riporta all'interrogativo più angosciante: la guerra in atto sta ottenendo i risultati sperati?

«Se accettiamo il proclama del presidente George W. Bush sulla guerra plurienne, siamo costretti a tacere e ad aspettare. Ma mi parrebbe un atteggiamento abdicatorio, anche perché così sembra che perdiamo di vista il vero obiettivo: la punizione di Osama Bin Laden. Se quest'ultimo è il vero obiettivo, la guerra sta andando male, se invece l'obiettivo non è questo, allora dobbiamo preoccuparci e chiederci più attentamente quali siano i veri scopi di questa guerra».

di risoluzione delle controversie internazionali". Questa affermazione comporta una prima considerazione, vale a dire che la guerra non può essere considerata come il modo di risolvere l'attuale controversia internazionale. Sotto questo profilo, la richiesta italiana di partecipare alle operazioni militari potrebbe persino essere considerato incostituzionale.

La decisione del nostro Paese è legata a due articoli della Costituzione, l'11 e il 78, quasi opposti

”

D'altra parte, l'articolo 78, assegnando alle Camere la delibera sullo stato di guerra riconosce, sia pure implicitamente al Parlamento, da intendere come l'insieme dei rappresentanti dell'opinione pubblica, il diritto di decidere il ricorso a questo strumento. Esiste quindi una contraddizione tra questi due articoli, a meno che noi consideriamo il secondo come una attenuazione della perentorietà del primo.

C'è chi fa riferimento anche all'articolo 5 del trattato costitutivo della Nato.

«Questo riferimento è di per sé ineccepibile fintantoché fa riferimento all'attacco subito dagli Stati Uniti. Risulta però difficile ricondurre al dispositivo dell'articolo 5 il fatto che le operazioni militari si svolgano fuori dall'area per cui

era stato previsto il patto stesso. Questo spiega perché, da qualche parte almeno, si sia accettato che l'autorizzazione alle operazioni militari avrebbe dovuto venire dalle Nazioni Unite e non dalla Nato che è un'organizzazione regionale mentre l'Onu ha portata universale».

Che considerazioni politiche è possibile trarre da questo ragionamento di natura tecnico-giuridica?

«Certamente ci sono altre considerazioni che entrano in campo, relativamente alle ragioni per cui il nostro Paese richiede questa partecipazione: c'è da chiedersi se l'Italia pensi di poter contribuire al miglior esito della guerra oppure se la sua preoccupazione sia quella di poter vantare la sua eguaglianza con le altre potenze. È del resto sotto i nostri occhi il resoconto delle polemiche

che sul trattamento riservato all'Italia dagli alleati europei».

Ma perché l'Italia non dovrebbe rivendicare il diritto di essere come gli altri partner europei?

«Quello che colpisce è la richiesta italiana di "contare di più". Mi meraviglia questa concezione quantitativa del ruolo di uno Stato nel mondo: vale la pena "contare" quando si ha una idea migliore di quella di un altro; del tutto retorico mi pare invece semplicemente poter dire "c'ero anch'io". L'ultimo ad aver avuto questo atteggiamento fu Mussolini nel 1940, quando giustificò l'entrata dell'Italia in guerra per avere la possibilità di sbattere un pugno di morti sul tavolo delle trattative. Ciò che mi sapaventa è il ritorno di fiamma dello spirito nazionalistico, forse incautamente suscitato dallo stesso

capo dello Stato nel continuo riferimento all'unità nazionale. Evocata in continuazione, ha il sapore di un appello all'orgoglio sul piano internazionale che non si coniuga con la fedeltà europeista di cui peraltro Carlo Azeglio Ciampi è sempre stato tra i più tenaci sostenitori».

Ma questa Unione Europea non si sta mostrando

C'è da chiedersi se l'Italia vuole aiutare il conflitto o starci dentro per contare di più nell'equilibrio tra potenze

”